

## La questione degli anelli

### Greimas 1966

Nel capitolo introduttivo di *Semantica Strutturale* Greimas avanza le sue considerazioni relativamente ai cosiddetti “livelli del linguaggio” della semantica, ovvero le articolazioni necessarie affinché la semantica possa, progredendo nel suo percorso di crescita (all’epoca...) in quanto disciplina scientifica, riconoscersi come una pratica razionale di descrizione e analisi dei fenomeni di linguaggio, ovvero della produzione della significazione. Vi sarebbero a suo dire tre livelli che si sovrapporrebbero al livello-base, vale a dire al linguaggio-oggetto di cui la semantica scientifica si propone di essere la scienza: un livello descrittivo (che prende a proprio oggetto il linguaggio naturale), un livello metodologico e un livello epistemologico.

Il livello descrittivo può essere considerato nella sua doppia veste, quella di semiotica non-scientifica (metalinguaggio “naturale”: es. i linguaggi delle “critiche”, più o meno evolute – dalle parafrasi quotidiane ai saggi di critica d’arte, critica letteraria, critica pittorica, ecc.) e quella di semiotica scientifica, secondo la distinzione celeberrima proposta da Hjelmslev nella sua tipologia delle semiotiche. La prima si presenta come un sottoinsieme già integrato storicamente nella lingua-oggetto e può essere allo stesso titolo qualificata di “naturale”; la seconda, invece, si caratterizza per il fatto di essere costruita (cioè, come dice Greimas: “tutti i termini che la compongono costituiscono un corpo coerente di definizioni.”).

Tale livello descrittivo (nella sua versione “scientifica”) può essere considerato a sua volta, per il fatto stesso che i termini di cui è composto sono stati preliminarmente “definiti e confrontati”, un linguaggio che costituisce l’oggetto di un secondo metalinguaggio, un meta-metalinguaggio, collocato a un livello gerarchicamente superiore. In quanto definisce i termini che fungono da concetti descrittivi e ne verifica la coerenza e la coesione interna, questo livello appare come un livello in cui le descrizioni vengono messe a punto nella loro natura scientifica e pertanto può essere considerato il livello in cui si delinea una problematica propriamente metodologica.

Questo secondo livello (terzo se si considera il linguaggio oggetto di base come primo livello di manifestazione della significazione) non può non essere sottoposto a sua volta a una valutazione relativa al grado della sua validità scientifica, posto che di tale validità si danno storicamente e teoricamente versioni alternative possibili: è il caso esemplare dell’alternativa tra deduttivismo e induttivismo, dove da una parte si fa valere il criterio di coerenza interna per la determinazione della verità degli enunciati descrittivi, e dall’altra quello dell’adeguazione alla cosiddetta “realtà esterna”. Si vede come questo livello, nel quale si decide del tipo di funzionamento scientifico delle scelte metodologiche, si situi a sua volta ad un livello gerarchicamente superiore e quindi si potrà parlare di un terzo metalivello, epistemologico, che verrà a completare il quadro dei criteri complessivi di scientificità di una pratica descrittiva.

Greimas conclude le sue argomentazioni con queste parole: “La semantica scientifica e, con essa, la descrizione semantica, la quale non è altro che la prassi che utilizza la struttura gerarchica concettuale che è la semantica, sono possibili soltanto se tengono conto, simultaneamente, in vista dell’analisi di una lingua-oggetto, di tre linguaggi, situati a tre livelli diversi di esigenza logica: il linguaggio descrittivo, il linguaggio metodologico e il linguaggio epistemologico.” (Algirdas J. Greimas, *Sémantique structurale*, p. 17 dell’edizione PUF del 1986; tr. mia).

### Fabbri 1998

“Se la semiotica ha [...] una vocazione scientifica, essa ha innanzi tutto una vocazione empirica. [...] Essa ha però anche il dovere di entrare in contatto non con le grandi teorie filosofiche sul

segno, ma soprattutto con tutte quelle pratiche di significazione complesse da cui si possono disimplicare dei funzionamenti di senso.” (Paolo Fabbri, *La svolta semiotica*, p. 29 dell’edizione Laterza del 1998). Dopo una breve discussione sulla non opportunità di ridurre la ricerca semiotica ad una storia delle teorie filosofiche del segno, continua: “Se la semiotica è una disciplina non eminentemente filosofica, non è dunque perché studia i segni filosoficamente, o indaga su ciò che i filosofi dicono dei segni; essa è filosofica perché lavora sulle *immagini di pensiero* che sono soggiacenti ai testi che essa sa e vuole analizzare. Testi che, ovviamente, possono essere anche filosofici. Così, se quello dell’empiria è il primo livello della semiotica, esso va messo in relazione con un secondo livello, quello *metodologico*. Per descrivere i funzionamenti di senso noi abbiamo, infatti, bisogno di metodi. Intendo per metodi una serie di concetti formati e interdefiniti, ma soprattutto responsabili della loro stessa interdefinizione. Se uno parla di ‘soggetto’ e di ‘predicato’, deve al contempo essere in grado di rendere conto della relazione fra l’uno e l’altro. Allo stesso modo, se si parla di ‘soggetto’ e ‘oggetto’, bisogna esplicitare la loro relazione.” (*ivi*, p. 30). E poco dopo: “A questo livello metodologico, che è il secondo livello della semiotica, è connesso un altro livello, il livello *teorico*. Si tratta di un livello necessario, perché è qui che si deve essere in grado di definire e giustificare le categorie che si usano nei livelli empirico e metodologico. [...] Quarto e ultimo livello: quello *epistemologico*. Ogni buona teoria, per essere responsabile, deve esplicitare una sua presa di posizione filosofica. Se da un lato, dunque, la teoria semiotica serve a motivare i metodi d’analisi empirica, da un altro lato deve a sua volta basarsi su una qualche forma di epistemologia. La teoria sarà tanto più forte quanto più sarà in grado di esplicitare i propri meccanismi epistemologici di fondo.” (*ivi*, p. 31).

Dopo queste considerazioni Fabbri rileva alcuni rischi. Posto che i quattro livelli dovrebbero integrarsi fra loro entro una teoria semiotica coerente ed efficace, capita sovente, a suo parere, che gli anelli di collegamento tra i livelli vengano a mancare, e Fabbri presenta una serie di casi possibili in cui l’efficacia del lavoro semiotico risente precisamente di questi vuoti di collegamento. Illustrerà così figure come l’*effetto tunnel* (connessione diretta tra livello empirico e livello epistemologico (o filosofico), o quella dell’*intuizione inesplicabile*, in cui descrizioni anche acute e pertinenti non sono in grado di giustificare teoricamente le loro procedure, o quella del *ricorso filosofico*, in cui si fa appello direttamente a teorie filosofiche per inquadrare in maniera sostenibile la natura, peraltro non teorizzata, del loro oggetto su cui si esercita il metodo, o infine quella in cui i concetti della teoria non trovano fondamento in alcuna epistemologia adeguata, figura che potremmo chiamare noi la *concettualità sospesa*.

Si riscontrano così diversi tipi di correnti semiotiche inadeguate: “[...] quelle che precipitano la filosofia rispetto all’analisi di piccoli segni, quelle che mettono in contatto i testi direttamente con le teorie usandole come illustrazioni del già noto, quelle che usano metodi assolutamente ciechi e irresponsabili.” (*ivi*, p. 33).

### **Parret e Ruprecht 1985**

Nella loro Introduzione a *Exigences et perspectives de la sémiotique* (John Benjamins B.V.), Hermann Paret e Hans-George Ruprecht tentano una loro sistemazione dei livelli della descrizione semiotica distinguendo tra loro quelli che chiamano “livelli della trasposizione”, ovvero livelli di esplicitazione dei funzionamenti e della significazione di un oggetto di senso, indicando in una specifica procedura di trasposizione l’operatività propria della razionalità semiotica: 1) c’è una trasposizione (o messa in forma) *discorsiva* (che corrisponde alla *parafrasi*); 2) c’è una trasposizione (o messa in forma) *semiotica* (che corrisponde a quella che in semiotica si identifica come *descrizione*); 3) c’è infine una trasposizione (o messa in forma) *scientifica* (che corrisponde al *metalinguaggio*). Fanno seguire questa breve lista dal seguente passaggio: “La trasposizione parafrastica è quella esercitata ‘naturalmente’ e infinitamente da parte dei discorsi sia quotidiano che artistico e poetico. La distinzione tra la *descrizione semiotica* e il *metalinguaggio scientifico* non è colta facilmente dall’intuizione, poiché questi due tipi di trasposizione “mettono in forma” le stesse sostanze, i mondi cosiddetti naturale o socio-culturale, le qualità sensibili e intellettuali. Ammettendo questa distinzione, sarà necessario ammettere allo stesso tempo che la semiotica non è

una scienza (perché la scienza è definita come un ‘linguaggio costruito’ del tipo del metalinguaggio). La descrivibilità della significazione [nel testo *significance*] non dovrebbe neppure presupporre la possibilità di una trasposizione parafrastica e metalinguistica. La descrizione della significazione [*significance*] si situa a prima vista da qualche parte nel mezzo *tra* la parafrasi e il metalinguaggio. [...] La trasposizione descrittiva deve essere valutata come la *produttività semiotica* stessa, e in questo modo non è mai chiusa o terminata. È già un criterio di distinzione ben decisivo, implicitamente ammesso da colui che scrive: ‘Anche se i concetti indefinibili di *descrizione* e *definizione* si costituiscono in assiomatica, non si può dire che siano la fondazione di una scienza – servono piuttosto come l’*esplicitazione* delle condizioni del suo funzionamento’ (Greimas 1976, p. 196; [faccio notare che tale citazione rispetta il senso generale del passaggio di Greimas, ma non con esattezza letterale – Greimas, ad esempio, non parla di ‘definizione’]). In effetti, se il metalinguaggio della scienza si trova sempre sotto la portata della descrizione semiotica, l’inverso non vale: non c’è da fare una scienza dei discorsi semiotici così come invece c’è da fare una descrizione semiotica dei discorsi scientifici. Il fatto è che la semiotica si fa la sua propria semiotica.” (Parret e Ruprecht, 1885, p. xxvii; tr. mia).

### **Il seminario**

A partire da queste considerazioni, qui ridotte all’osso e tratte da testi ben più complessi (oltretutto non i soli possibili), ci sembra che ci sia materiale per approfondire le questioni, sia da un punto di vista storico/filologico, per così dire (nel senso di provare a stabilire quanta chiarezza si sia depositata nella semiotica che pratichiamo intorno a queste affermazioni, non sempre perfettamente coerenti, non sempre sovrapponibili, eppure convergenti sulla questione della *vocazione scientifica della pratica semiotica*, della sua vera natura, dei suoi limiti e delle sue peculiarità), sia nell’ottica di guardare all’oggi e alle diverse tendenze che l’operare dei semiotici negli ultimi decenni manifestano al riguardo, tanto sui modi della “vocazione scientifica” (come e quanto tenerne conto nelle nostre analisi e nelle nostre ricerche) quanto sulle adesioni o sulle confutazioni alle e delle sue pretese.

Si può ad esempio notare come le definizioni dei diversi livelli lascino qualche spazio di equivocità, sia all’interno delle singole proposte, sia nel confronto tra di esse. Ci troveremmo d’accordo, noi semiotici contemporanei, nella definizione di che cosa sia effettivamente il livello metodologico? E che idee ci siamo fatti della natura del livello descrittivo? Quanto all’epistemologia su cui fondare, o da cui far discendere, la teoria, si può forse dire che l’atteggiamento più diffuso sia quello di soprassedere, evitando un confronto diretto; ma allora, ha ancor importanza porsi questioni filosofiche (e in che senso) in semiotica? Come si vede, il campo di discussione è molto aperto.

### **Call for contributions**

Vorremmo organizzare quattro (almeno) incontri sulla questione, uno a marzo, uno ad aprile, uno a maggio e uno a giugno 2025. Si pensa ad incontri itineranti, cercando aule o aulette nelle varie sedi semiotiche disponibili (Bologna, Siena, Venezia, Palermo, Roma e altro... - Bologna, Siena e Venezia si sono già dichiarate disponibili a “fare il possibile”).

Non si parla di spese, rimborsi, alberghi o cose così perché il Seminario non ha alcun finanziamento. Quindi chi abita vicino può partecipare in presenza, chi no potrà contare sulle solite connessioni che saranno comunque da attivare.

Ora ci servono gli oratori. L’argomento è quello che questa call ha indicato, ma ci si è sempre mossi con un certo agio e libertà e, va detto, il tema non è poi così chiuso come può apparire a prima vista. Ci possiamo aspettare delle sedute di una certa ampiezza (si può immaginare tra le tre e le quattro ore) per cui il numero degli interventi non dovrebbe affatto corrispondere a quello degli incontri (tre oratori per volta sarebbe perfettamente normale e anche una formula tipo tavola rotonda funzionerebbe benone).

Bene. Il Seminario “sui fondamenti...” è stato amato e certamente vi ha voluto bene. Non deludiamolo. È gradita quantomeno una reazione.

Un buon 2025 a tutti. FM

